

Problemi della giustizia

La riforma della Cassazione

A più di vent'anni dalla Costituzione il supremo organo giudiziario italiano è ancora arroccato ai principi di autorità e gerarchia voluti dal fascismo

La Corte di Cassazione, vertice funzionale e gerarchico della magistratura, ha compiti preminenti nell'organizzazione giudiziaria dello Stato. Ad essa spetta il compito di giudice di ultimo grado in materia di «legittimità», perché ogni sentenza e ogni provvedimento sulla libertà personale dell'imputato è impugnabile per Cassazione, e perché ad essa è demandato il compito di garantire l'unità del diritto, oggetto della certezza del diritto attraverso la saggezza e la coerenza della sua giurisprudenza e la rispondenza delle sue decisioni ai bisogni e alle aspirazioni di giustizia largamente sentite dalle grandi masse popolari.

A questi compiti funzionali le leggi, costituzionali ed ordinari, non aggiungono altri non meno rilevanti, anche sotto l'aspetto politico.

La Cassazione, infatti, concorre alla elezione di un parte dei componenti della Corte costituzionale, cui compete il giudizio sulla conformità delle leggi ordinarie alla Costituzione della Repubblica, ha due membri di diritto nel Consiglio superiore della Magistratura e partecipa in modo conspicuo alla elezione degli altri membri dell'organo di autogoverno dell'Ordine giudiziario.

Infine ai magistrati di Cassazione competono di diritto tutti i principali compiti di vertice degli uffici giudiziari di merito, dalle Corti d'appello alle Procure generali, alla presidenza dei più importanti tribunali. La Cassazione provvede che alla Cassazione possano essere chiamati per meriti insigni professori di Università ed avvocati, che abbiano almeno quindici anni di esercizio professionale, ma questa norma non è stata mai applicata. La Cassazione è totalmente formata da togati, provenienti dalla Magistratura ordinaria, selezionati mediante un sistema che, sebbene di tipo di appello, abbiano i requisiti di una promozione a magistrati di legittimità.

La valutazione che la commissione fa è largamente dominata da due criteri: la favorevole valutazione dei capi gerarchici (che, come si è detto appartengono anch'essi alla Cassazione) e delle sentenze che il magistrato ha redatto, la cui valutazione positiva o negativa è decisamente influenzata dalla conformità delle sentenze agli indirizzi prevalenti della giurisprudenza della Cassazione e dall'erudizione del candidato anch'essa espressa dalla corrispondenza della decisione ai canoni della dottrina giuridica tradizionale, che è sempre stata collegata rigidamente a principi di aperta conservazione.

Come ha funzionato fino ad oggi questo sistema? Malissimo. Di fronte a rare sentenze o indirizzi giurisprudenziali più aperti, il quadro complessivo della giurisprudenza della Corte non brilla certo per liberalità e modernità. Chi non ricorda l'arbitraria sistematizzazione tra norme costituzionali prelettive e programmatiche che ha consentito fino ad oggi di ritenere in vigore la maggior parte del fascistissimo codice Rocco? Le sentenze in tema di sciopero, di abbandono di servizio di pubblici dipendenti e della svariata serie di delitti di vilipendio, istigazione, ecc.? Sono ancora vivi i contrasti tra Corte di Cassazione e Corte costituzionale che hanno visto la prima non solo arroccata nella difesa dei suoi presunti privilegi, ma sempre incline all'affermazione della esistenza di limitazioni ai diritti civili contrastanti con lo spirito della lettera della Costituzione.

Inizio di una trasformazione

Non deve fare dunque meraviglia che nell'ultima sua assemblea nazionale tenutasi nell'hotel Hilton di Roma il 28 marzo 1971, l'Unione magistrati italiani e cioè l'associazione che raccoglie la maggior parte dei giudici di grado elevato della Magistratura, abbia espresso parere nettamente negativo sul progetto di legge presentato dagli onorevoli Di Primo, Vassalli e altri, che rappresenta il primo e sia pure assai timido tentativo di muovere le acque stagnanti di questa palude per introdurre un diverso criterio di selezione dei magistrati di Cassazione e spezzare la pesante catena della cooptazione, trasferendo al Consiglio superiore ogni relativo potere.

Sia ben chiaro, il progetto Di Primo è largamente insufficiente e può prestarsi alla facile accusa di corporativismo. E, tuttavia, dovrebbe rappresentare l'inizio

di una trasformazione delle strutture giudiziarie. E questa potrà essere effettiva solo se all'approvazione del progetto si aggiungono altre, più incisive, modificate del sistema ed in primo luogo quella della rotazione nelle funzioni di legittimità che consentirà di far partecipare la maggior parte dei magistrati all'esercizio delle funzioni della Cassazione e di spezzare l'immobilismo giurisprudenziale.

Interpretare la legge

Perché, è bene non illudersi: pur riconoscendosi il debito valore all'esperienza giudiziaria, e i progetti di modifica non prescindono da ciò, deve del pari ammettersi che tutti i giudici, anche quelli investiti di funzioni di merito, debbono essere in grado di interpretare correttamente la legge e adempiere con esattezza costituzionale alle loro funzioni, altrimenti non solo non possono svolgere le funzioni di Cassazione, ma tutte le funzioni giurisdizionali in sé e per sé considerate.

Non bisogna dimenticare che l'apprezzamento di merito compiuto al fine di decidere sulla libertà del cittadino è certamente più importante dell'affermazione astratta di un principio di diritto ed esempio in tema di società e che i cittadini pretendono una giustizia umana ed aperta soprattutto dai giudici di merito, pochi essendo coloro che hanno le possibilità economiche di adire la suprema Corte di Cassazione.

Il progetto Di Primo è il primo passo verso questa riforma organica più arretrabile. Ma se all'approvazione di tale progetto non seguiranno altre incisive riforme, le cose, per quel che concerne gli interessi dei cittadini e non quelli dei magistrati, non saranno molto diverse da quelle di prima.

Generoso Petrella

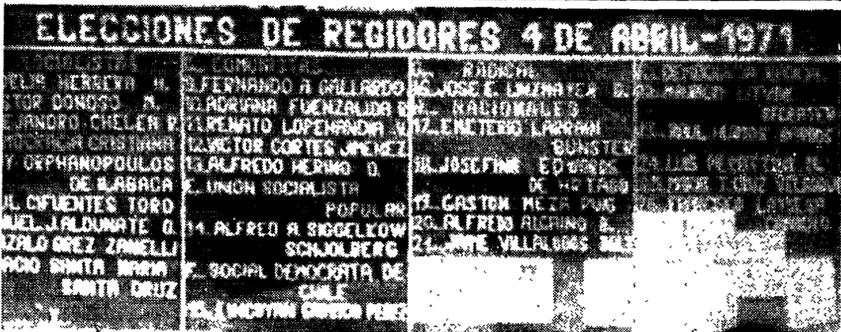
UN OBIETTIVO PER GLI ANNI 80

La tecnica ferroviaria all'opera per superare il muro dei 300 all'ora

Supertreni veloci come aerei

Il sistema del «cuscino d'aria» e gli esperimenti sulla Parigi-Orléans - I motori aeronautici - Il problema della frenatura - Il progetto giapponese del «sostentamento magnetico» - Convogli «sostenuti» a venti cm. dal suolo

CILE: TEST POLITICO LE ELEZIONI COMUNALI



SANTIAGO, 4 aprile. Alla vigilia delle elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali, il ministro degli Esteri cileno ha dichiarato che gli organi di sicurezza hanno sventato un tentativo di evasione del generale Roberto Vio, in carcere per complici nell'assassinio del comandante in capo delle forze armate del Paese, Schneider. La tentata evasione era stata evidentemente organizzata per conto delle forze di destra, appoggiate dagli agrari.

Le elezioni attuali sono state indette per nominare 1653 consiglieri delle amministrazioni di 280 comuni. I candidati sono 8189. Per la prima volta avranno diritto di voto i giovani di 18 anni e i ciechi.

A questa consultazione popolare lo stesso Presidente Alessandri attribuisce una particolare importanza, in quanto si tratta di una riconferma della fiducia del Paese verso la coalizione governativa.

Nella telefoto ANSA: un grande tabellone con l'elenco dei candidati di Santiago dei quattro partiti, socialista, comunista, radicale, democratico-radical.

Se gli anni '70 saranno gli anni dei treni velocissimi, si può già prevedere, una previsione non azzardatissima, che gli anni '80 saranno quelli dei treni «supertreni» che sfioreranno velocità proprie degli aerei.

Nel prossimo anno vedremo in funzione dunque, come chiaramente delineato dai programmi costruttivi in atto, treni elettrici e treni mossi da turbine a gas derivate da quelle usate per gli elicotteri, capaci di sfiorare i 300 chilometri l'ora, e di consentire su linee lunghe alcune centinaia di chilometri, velocità commerciali dell'ordine dei 200-230 chilometri l'ora, tenuto conto delle fermate intermedie e del fatto che su nessuna linea sarà mai possibile tenere la velocità massima dal primo chilometro di percorso destinato al cliente.

E' anche da tenere ben presente il fatto che, a velocità superiori ai 300 all'ora, l'aderenza tra una ruota metallica e una rotaia in acciaio, diventa incerta, e quindi tale velocità costituisce un limite che non appare superabile con il «sistema a ruota metallica e rotaia d'acciaio», in cui il contatto elettrico si fa pur esso incerto, e le usure dovute sia allo strisciamento che all'arreggiamento salgono a limiti antieconomici.

Ma torniamo ai nostri «treni» degli anni ottanta. In primo luogo, dobbiamo dire che su di essi si sta già lavorando da qualche tempo in termini concreti, e cioè di calcolo applicativo e di sperimentazione diretta. In secondo luogo dobbiamo dire subito che si tratta di veicoli i quali possono rientrare nel novero dei «treni» in quanto si tratta di veicoli ad uso pubblico che procedono in modo normale, e cioè per il resto si differenziano in maniera sostanziale dai veicoli tipicamente ferroviari degli anni settanta, quali non sono i prototipi a scoppia, e per almeno altri trent'anni. Si avrà, con ogni probabilità, negli anni ottanta, un nuovo sistema di nuovi tipi di veicolo pubblico alle ferrovie vere e proprie su singoli percorsi ove il traffico è intenso e presenta caratteristiche di una certa regolarità lungo il corso della giornata.

Le esperienze della Francia

Cominciamo a citare le esperienze che, sul piano pratico, sono le più avanzate, e cioè quelle che si sono realizzate in Francia. Da alcuni anni ormai, sono in corso esperienze di estremo interesse, su un tronco sperimentale fra Parigi e Orléans, al fine di mettere a punto un sistema di veicoli che procedono staccati dal suolo, sorretti da un «cuscino d'aria», e al tempo stesso «guidati» da una colonna in cemento armato, una specie di muretto, che si eleva per circa un metro lungo tutta la sede propria di percorrenza di un nuovo veicolo, che è costituita a sua volta da una pista larga circa tre metri, simile a una sede stradale automobilistica.

Il principio base di funzionamento del veicolo è, come già detto, il sostentamento a «cuscino d'aria». Sono state sperimentate diverse varianti di veicolo, in base a diverse tipologie di motore, di cui si sono ottenuti buoni risultati, e cioè di sostenere il convoglio a una ventina di centimetri dal suolo, e a impedire che questo, in curva o in caso di vento laterale, «vada fuori pista».

In tale sistema, si integrano l'elettrotecnica e la tecnica per l'ottenimento delle bassissime temperature, ed anche questo sistema si presenta tecnicamente ineccepibile, anche se più «lontano» dai sistemi convenzionali e cioè a richiedere una fase sperimentale più lunga, anche perché le esperienze sono all'inizio, mentre i francesi sono già al lavoro da vari anni sulla soluzione a «cuscino d'aria».

Elementi di sicurezza

Nella soluzione «elettromagnetica», occorrerà probabilmente introdurre elementi di sicurezza, cioè ruote di appoggio e di guida capaci di intervenire nel caso i motogeneratori di bordo subiscano un guasto o funzionino irregolarmente. Anche questo, assai improbabile ma non impossibile. Visto tutto questo, la soluzione si presenta altrettanto funzionale della soluzione a «cuscino d'aria».

Con questo abbiamo gettato uno sguardo alle due soluzioni tecnicamente più avanzate, che conferiranno una notevole novità ai trasporti pubblici terrestri a grande velocità degli anni ottanta.

Ma con queste soluzioni tecnicamente avanzate, si potranno risolvere soltanto alcuni dei problemi del traffico che si prevede si faranno sempre più gravi, e che richiedono oggi, con urgenza, iniziative di breve scadenza, che utilizzino le tecniche oggi disponibili.

Intendiamo riferirci ai temi economicamente, socialmente e umanamente insostenibili del traffico dei pendolari, del traffico dei passeggeri su medie e lunghe distanze, del traffico merci che aumenta con un ritmo impressionante. Su questi temi, forse meno affascinanti sul piano dell'innovazione tecnologica, ma di più immediata attualità, non mancheremo di ritornare.

Paolo Sassi

Dopo dieci anni il ritorno del «Berliner Ensemble» in Francia

Con Brecht alla periferia di Parigi

«La bottega del pane» e «I giorni della Comune» vengono recitati in questi giorni nei tre teatri popolari di Aubervilliers, Nanterre e Saint Denis - Un «risultato straordinario»

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, aprile. Il Berliner Ensemble non veniva a Parigi dal 1960. Per questo suo eccezionale ritorno, in coincidenza con le celebrazioni del centenario della Comune, ha scelto di portare in scena due opere di Brecht: «La bottega del pane» e «I giorni della Comune». La prima, più che un'opera teatrale completa (ma per Brecht nessuna opera teatrale deve considerarsi definitivamente completa, chiusa), è un canovaccio di appunti, di scene, di frasi scritte da Brecht tra il '29 e il '30, negli anni cioè della grande crisi mondiale, come «riflessioni sull'economia politica». E Brecht, del resto, aveva lasciato questo lavoro allo stato di abbozzo, zero e che il Berliner Ensemble lo portò sulle scene soltanto nel 1967, undici anni dopo la morte dell'autore.

Nella Bottega del pane siamo a Berlino sul finire degli anni Venti. Le due facole che fanno da scheletro alla rappresentazione sono quelle della vedova Queck, che ha cinque figli da sfamare, che non riesce e muore d'inedia, e del giornalaio americano Meyer, che morirà a sua volta per aver tentato di aiutare la vedova Queck. Perché due riele disperate si concludono con la morte? Nè la vedova Queck nè Meyer lo sanno, come non lo sanno gli «spettatori», cioè il coro dei disoccupati. E so-



scopo di far capire che quei morti non sono vittime di un «destino» più o meno mafioso, ma di un sistema economico, per smontare il meccanismo di questo sistema e indicare il cammino della lotta rivoluzionaria che dovrà abbatterlo. Di qui il doppio rischio assunto dai registi Karpe e Langhoff: da una parte la tentazione di completare qualcosa che l'autore aveva voluto lasciare allo stato di abbozzo; dall'altra il pericolo di restare nell'ambito dello spietatissimo o dell'antiteatro.

I due registi hanno evitato il primo rischio, prendendo l'abbozzo come «prodotto storico» e non come opera incompiuta, scartando cioè la tentazione di completarla e rispettando una delle debolezze di Brecht che aveva rinunciato a farne qualcosa di illusoriamente compiuto. E di qui è scaturita allora la possibilità della rappresentazione della opera per quello che era, un frammento, un documento, un prodotto storico contenente certe indicazioni sulla società del tempo.

«Il risultato di questa Lettura — hanno scritto Les Lettres françaises — è del tutto straordinario. L'insieme del lavoro scenico raggiunge una rara perfezione e ogni interpretazione riesce a dare un contributo decisivo non soltanto grazie ad una tecnica interpretativa ammirevole, ma soprattutto per una intensità che approfondisce anche le più riposte intenzioni dell'autore. Ed è eccezionale che questo lavoro, apparentemente così compiuto, si presenti invece per quello che è in realtà, un saggio, un esperimento destinato ad essere ripreso continuamente in questione».

Il discorso sui Giorni della Comune rischia di essere ancora più difficile. Perché Brecht aveva lavorato fino al- la vigilia della sua morte alla

messa in scena dell'opera e davanti alle enormi difficoltà che essa comporta, s'era proposto di modificarla «sul piano della favola, dei personaggi e del testo». In altre parole aveva deciso che il testo, steso nel 1948, doveva servirgli come punto di partenza per un lavoro nuovo che non ha mai visto la luce. Sicché questi Giorni della Comune, opera compiuta nel senso di una stesura non frammentaria e presentata come tale, tradiscono forse il pensiero di Brecht più della Bottega del pane: tant'è vero che quando viene annunciato che il primo spettacolo di rappresentazione sui versagli del pubblico applaude a questo gesto di umanità, mentre Brecht, con ciò, voleva denunciare una delle debolezze che erano state nefaste alla Comune.

Oscurità e confusioni a parte, che a volte lasciano nell'ombra proprio quello che Brecht voleva mettere in luce, e cioè la necessità politica della dittatura del proletariato, i giorni della Comune sono un grande affresco storico sulla vita dei parigini durante i settantaquattro giorni del potere popolare e sull'attacco straordinario del governo della Comune, con uno sforzo accanito di portare a conoscenza del pubblico gli errori, le debolezze e perfino la «colpevole generosità» dei comunisti in rapporto alla spietata azione del governo versa-gliese.

Per finire una riflessione sulla scelta del teatro dove il Berliner Ensemble ha dato e continuerà a dare fino al 6 aprile le sue rappresentazioni: si tratta del «Teatro della Comune», con uno sforzo accanito di portare a conoscenza del pubblico gli errori, le debolezze e perfino la «colpevole generosità» dei comunisti in rapporto alla spietata azione del governo versa-gliese.

democratiche di quei comuni della periferia parigina. Forse, anche senza il Berliner Ensemble, questi tre teatri avevano già superato gli anni del difficile noviziato se non di fatto, almeno di fatto. Cultura, in epoche recenti, aveva riconosciuto di pubblica utilità e li aveva fatti entrare nella categoria dei teatri nazionali sovvenzionati.

Primo in ordine di tempo il «Teatro della Comune» di Aubervilliers era stato fondato nel 1960 da Gabriel Garran e aveva rappresentato un fatto di cultura, un fatto di cultura che aveva portato eccezionale, un anno dopo Garran e la municipalità democratica di Aubervilliers organizzarono il primo festival teatrale che vide il pubblico del centro emigrare per la prima volta in periferia e migliaia di spettatori periferici affrontare per la prima volta O'Casey, Strindberg, Viscontesi e così via.

Il successo di Aubervilliers spinge un altro giovane uomo di teatro, Pierre Debauche, a tentare la stessa esperienza nella municipalità comunista di Nanterre dove l'ultimo spettacolo di successo è stato La corsa di Bulgakov. E infine ancora una municipalità comunista, quella di Saint Denis, è stata un proprio teatro dedicato alla memoria del defunto Gérard Philipe.

Dieci anni di lotte e la vittoria: il Berliner Ensemble non è entrato a Parigi ma si è fermato qui, in questa vecchia Eboli della cultura risultata dall'intelligenza, dal coraggio e dalla lotta dei comunisti democratici. E questa sua scelta ha segnato la definitiva consacrazione di una politica che anche il regime Brecht aveva riconosciuto come fattore culturale di utilità nazionale.

Augusto Pancaldi

Confermata la sospensione dello sciopero nel settore delle belle arti

ROMA, 4 aprile. Le segreterie dei sindacati nazionali CGIL, CISL e UIL del settore arti e biblioteche hanno confermato in un comunicato diramato stasera la sospensione dello sciopero.

Fermo restando lo stato di agitazione — è precisato nel comunicato — a partire da domani 5 aprile, gallerie, musei e biblioteche statali riapriranno i battenti, dopo 27 giorni, in tutta Italia, per «il breve termine necessario al governo e al ministro dell'Interno per la valutazione delle implicazioni degli impegni assunti, e precisamente fino alla data di presentazione della nota di variazione di bilancio (con la quale verrà attuata l'attesa perequazione economica), del disegno di legge che risolveranno, con carattere prioritario per la categoria, la materia delle indennità per rischio; e delle conclusioni della seconda commissione Papalardo relative alla ristrutturazione democratica e funzionale dei settori dei beni culturali».

Recentemente, tecnici giapponesi qualificati, hanno an-

Rubati quadri e specchi antichi

MAZZANO (Pavia), 4 aprile. Due quadri del Settecento e alcuni specchi del XV e XVI secolo, per un valore di oltre quattro milioni di lire, sono stati rubati in una villa a Mazzano.

I ladri sono entrati forzando una finestra ed hanno potuto aprire indisturbati nella villa disabitata, poiché normalmente il suo proprietario, il marchese Amedeo Clavirino, risiede a Genova. Il furto è stato scoperto solo ieri, ma tenendo conto dell'urgenza di una visita compiuta dai proprietari, può essere avvenuto parecchi giorni fa.